

h) INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTI E MESTIERI

Nell'epoca padana il padovano aveva commerci ed industrie floridissime. Strabone avverte che i padovani padavano al mercato di Roma quantità enormi di merci, ed accenna particolarmente ai preziosi tappeti, ai panni (gausapa) e ad altri drappi di lana, lavorati da uno o da ambo le parti. Marziale aggiunge che i panni patavini erano di sì buona lana e sì forte tessuti, che pareva bisognasse la sega per tagliarli.

Esisteva a Padova il Collegio dei Centenari, fabbricati di quei rozzi panni detti centones da Romani e da noi schiavine. Data la eccellente creta esistente nel padovano erano quivi sorte rinomate fabbriche di tegole e mattoni come risulta dal nome, che tuttora permangono di qualche località (Cartura - Isola di Carturo). Notevole era pure con la Grecia il commercio dell'elettroambra che veniva copiosamente stillata dal pioppo e che induriva come macigno. Le invasioni dei barbari distrussero industrie e commerci nel padovano mentre patavini, Aquileiesi, concordesi, altinati, acelani, opitergini, feltrini e atestini, si rifugiarono nelle lagune dove continuarono nelle loro arti sviluppando per mare il loro commercio. Solo Monselice aveva resistito ai barbari e quindi alla distruzione delle industrie e commerci tanto che nel trattato di commercio stipulato nell'840 da Lotario con i veneziani, neppure si nominano i padovani ma fra i popoli della Venezia, soltanto i Monseliciani.

Anche nei secoli X e XI il commercio nel padovano fu meschinissimo. Non abbiamo alcuna memoria di collegi d'arti dal secolo VI all'XI. Nel secolo XII e più nel XIII risorsero l'agricoltura, il commercio e le industrie in tutto il padovano e certamente essi sarebbero ritornati all'antico splendore se le rivalità municipali non li avessero costretti alla sola cerchia del padovano e non ne avessero tarpate le ali vieti principi di economia durati per vari secoli in tutte le nazioni d'Europa.

A titolo di curiosità diremo che la carne di manzo il 1262 costava mezzo soldo per libbra, il vino nel 1277 un soldo e mezzo alla bottiglia. Per la ferratura di un cavallo pagavansi 1289/2 soldi per piede, per il lavoro giornaliero di un falegname e di un muratore pagavansi da otto a dieci soldi.

Nel 1276 davansi due soldi per l'elemosina d'una messa. I collegi delle arti, che si erano sviluppati nella laguna, rifiorirono nel

padovano sullo scorcio del secolo XII e più specialmente nel secolo XIII. Soltanto nel 1226 documenti accennano nel padovano a fragliæ e collegi d'arte e mestieri ed in seguito ai privilegi e facoltà da essi ottenute, crebbero numericamente fino a 36. Tale numero non venne più oltrepassato in forza delle disposizioni emanate nel 1277.

Nel 1804 le fraglie furono soppresse. Durante il dominio della veneta repubblica si tennero fermi gli antichi sistemi e quindi le condizioni del commercio padovano ebbero poco ad avvantaggiarsi. Il commercio infatti del padovano si svolgeva unicamente con Venezia tranne per i prodotti del famoso setificio di Padova (che dava lavoro anche agli abitanti delle Ville) che venivano venduti anche fuori del dominio veneto.

Fin dal secolo XIX il commercio fu reso libero e tale si mantiene tuttora salvo naturalmente i periodi di guerra in cui necessità militari e contingenze di approvvigionamenti impongono non poche restrizioni.

Come è noto, la Veneta Repubblica aveva lasciato ai Comuni di terra-ferma una propria autonomia e la facoltà quindi di reggersi ciascuno con i propri ordinamenti e statuti.

Si riservava invece il diritto di nominare i Podestà scegliendoli fra i veneti patrizi. Si spiegano così i vari dissidi spesso intercorsi fra Padova e Monselice quando la prima, volendo arrogarsi inesistenti diritti di supremazia, intendeva di imporre al nostro Comune ordini e prescrizioni proprie di sanità ed in altre materie. Di qui ricorsi del nostro Podestà al Doge che logicamente doveva riconoscere legittime le nostre opposizioni. Così, ad esempio avendo il Podestà di Padova preteso che gli speziali, i merciai e gli altri artisti di Monselice si iscrivessero alle Fraglie di quella città, ed essendosi a ciò opposto il Podestà di Monselice, il Doge, Cristoforo Moro, con ducale 9 marzo 1464 riconobbe illegittima la pretesa del Podestà di Padova. Il Comune di Monselice poteva quindi avere ed aveva anche le proprie fraglie indipendentemente da quelle di Padova.

Nel registro ducale dell'anno 1547 si leggono 3 atti che corrisponderebbero a circolari o diffide da divulgarsi in pubblico col suon di tromba dai Fanti del Comune, relative a disposizioni delle fraglie dei muratori, dei pittori e dei aromatori (farmacisti) residenti in Padova.

Notiamo in Monselice specialmente la fraglia dei barcaioi che aveva per patrono S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Paolo.

Il documento (I28) del codice diplomatico del Gloria (dissertazione IXIX) pi parla di un Giovanni di Monselice tessitore. Troviamo nei libri dei Mandati fatto pagamento a "hosto Isepo Sestaro all'insegna del Saresin e a donna Marieta Griega hosta all'insegna della Campana per vito a Soldati". L'osteria alla campana si trovava sopra il fiume e vi era annessa una "beccaria" macelleria.

Ciò risulta da pagamenti fatti nel 1566 per lavori agli "scaglini" che discendevano appunto in prossimità di quegli esercizi. Apprendiamo dal libro consigli che nel 1574 si verificò uno sciopero di fomai per protesta contro il calmiere. Si provvide alla fornitura del pane alla popolazione a mezzo del fornaio Ant. Maria Guerra " che si assoggetta al calamiero". Troviamo negli atti ufficiali una ordinanza in data 12 gennaio 1758 con la quale si stabilisce " che lo stampador camerale Gio. Batta Penada di Padova deva somministrare i registri e stampati ai momenti di Pietà del padovano secondo apposita tariffa col ribasso del 30%.

Ci interessa questa notizia specialmente perchè dimostra l'antichità della ditta Penada che esercitò tuttora in Padova l'arte tipografica.

Diamo, a titolo di curiosità, copia di una ordinanza del 1785 per calmiere sul pane: " Al nome di Dio e della B.V.M. e de SS. Sabino ed Antonio prot. nostri.

CALAMIERO per li pistori di Monselice stabilito dall'ill.mo ed Eccellentissimo Signor Podestà et dalli Sp. Signori Deputati, del corrente mese. Restando espressamente proibito ai pistori l'alterazione del peso del pane, da quanto e qui sotto notato, sotto le più severe pene nei proclami espressi. Pan de bina, bello ben cotto onze.....; pan traverso Massarin di buona qualità onze.... pane....., semola soldi a la quarta"". Seguono la data e le firme. Il Calamiere si pubblicava ogni mese.

A proposito della Fraglia dei barcajoli di Monselice è opportuno di notare che ad essi era stato assegnato a Venezia uno speciale posto di attracco e precisamente nel Rio delle Beccherie. Dopo queste notizie spicciolate dettate allo scopo di dare al lettore un quadro il più possibile preciso e completo delle condizioni di vita cittadina nei passati secoli, veniamo a trattare di quelle industrie e commerci che in Monselice hanno avuto ed hanno ancora notevole importanza.

Nel 1583 fu costruito il Teson del Salnitro su terreno ceduto

l'anno prima al Comune della Repubblica di Venezia e posto sull'attua^{I420}
le Piazza di S.Marco. Esso sorgeva a ridosso della vecchia mura di
cinta ed esternamente alla stessa.

La costruzione venne eseguita su progetto studiato, secondo le
norme tecnicamente adatte ed adottate nelle altre località del padova
no, da due nuncy o deputati uno dei quali fu appunto G.B. de Rovere
do da Monselice.

Il locale serviva a deposito e manipolazione del Salnitro o Sal
mistro.

La casa del Salnitrary o Salmistraro " da cui il cognome di Sañ
mistraro come tuttora ha molte famiglie" era stata ricavata nella vi-
cina torre che sorgeva a ponente della porta S.Marco, ora proprietà
degli eredi Ometti con amessa mascalgia. I locali teson, col cadere
della veneta Repubblica e dell'industria del salnitro, vennero man
mano demoliti ed in parte anche distrutti, a quanto si affermava nei
miei anni giovanili dai più vecchi cittadini, da un incendio. Stà di
fatto che io, appena tant'alto, frequentavo una scuola privata in piaz
zetta S.Marco antistante al teson e ricordo benissimo, ivi annesso,
un largo cortile circondato da muri rovinosi che dinotavano, cortile
e muri, di essere appunto i residui di un incendio. In quel posto
vennero negli ultimi anni del secolo scorso costruite le case oggi adi
bite a centralino telefonico e gelateria ditta Biondi. Gli altri lo-
cali formanti il teson ridotti a magazzini di legname ed altro, al pian
terreno, ed a vasto granaio nel primo piano, assunsero nello scorso
secolo il nome di tesonetto. Nel granaio detto sola teson fino agli
ultimi anni del secolo scorso si davano in carnevale pubbliche feste
da ballo. Nei primi anni del secolo presente tutto fu abbattuto co-
struendosi case e negozi.

Andrea Cittadella Vigodarzere ci racconta l'esistenza a Monseli
ce di una tesa per salnitro ed aggiunge inoltre che vi si raccoglieva
no vipere per la fabbricazione della triacca. Ho accennato nel para-
grafo sulla Sanità in questo capitolo al vecchio e famoso prodotto far
maceutico, di carattere sedativo e controveleno che nei passati tempi
era in grandissima voga, addirittura quale rimedio per tutti i mali
e che i nostri speciali componevano con gran pompa in apposite giorna
te dandone preavviso al pubblico perchè potesse assistere alla manipo
lazione del prodotto stesso.

I depositi e la manipolazione del salnitro si facevano però da
ben molto tempo prima della costruzione del teson come infatti ce lo

prova la ducalè 19 novembre 1524 che regola appunto tale esercizio.

Una importante industria s'apperse nel 1846 in Monselice. Trattasi dello stabilimento per la filatura della seta (filanda) di proprietà Gabriele Trieste di Padova.

Lo stabilimento aveva sede in via del Grola nei vasti edifici tra il ponte del Grola e la via Cavallotti, in proprietà ora della Ditta eredi Angelo Simone ed adibiti attualmente a magazzini di vino.

La filanda constava di ottanta fornelli con relative macchine a vapore. Ogni anno nell'estate, per oltre tre mesi vi trovavano lavoro oltre un centinaio di donne Monselicensi nonché alcune decine di donne specializzate provenienti dal Friuli, e zone circostanti tutte chiamate nel gergo dialettale col nome di tresesse.

Le operaie forestiere con i loro canti vespertini durante le animate passeggiate tenevano vive ed allegre le vie cittadine. Ogni sera poi al capitello della B/V/ del Rosario, sorgente allora laddove oggi si ammira il monumento ai caduti ora trasportato sul fianco di tramontana del Patronato S. Sabino, le filandiere recitavano il Rosario e cantavano le litanie della Madonna mentre nel giorno Sacro alla Madonna del Carmine (16 luglio) la prima messa alle 3 del mattino, nella Chiesa omonima, presso la stazione ferroviaria, veniva celebrata per conto e con l'intervento delle filandiere. Ridotta ai minimi termini la coltura del gelso e del baco da seta per dar posto alla coltivazione intensiva delle viti friulane, la filanda andò man mano diminuendo di importanza finchè nel 1890 venne chiusa. Narro tutti questi minuti particolari perchè essi danno la più vera espressione del come si svolgesse in quel tempo la nostra vita cittadina. Queste notizie sono state da me pure esposte nel capitolo sulla vita cittadina nella seconda metà del secolo scorso, per il completamento quindi di quanto qui riportato sulla filanda, mando il lettore a quel capitolo.

Abbiamo dimostrato nel precedente paragrafo sull'agricoltura nonchè nel capitolo riguardante "la vita cittadina" nella seconda metà del secolo scorso, come fino dal XII secolo l'agricoltura in Monselice abbia avuto un notevole sviluppo tanto da costituire in allora come adesso la principale e quasi assorbente attività della nostra zona.

Abbiamo detto come Monselice, per il suo esteso territorio eminentemente produttivo deva considerarsi un comune prevalentemente agricolo e quindi poco suscettibile di impianti industriali. Nel paragrafo suaccennato abbiamo dato notizie sull'allevamento ovino che in passa-

to costituiva una notevole industria agricola, la filanda, di cui sopra abbiamo offerti opportuni cenni, sta a dimostrare come in quel tempo florida qui fosse la coltivazione del gelso e del baco da seta, industria questa che, cessata gradatamente verso la fine del secolo scorso per dar luogo alla cultura intensiva della vite, provocò pure la chiusura del setificio. Sempre nel suaccennato paragrafo abbiamo parlato della produzione vinicola nel nostro territorio ed abbiamo già detto come essa costituisca uno dei principali redditi per l'intenso commercio che la avvalorava poichè i nostri vini friulari, oltre che riuscire graditi nei centri operai e popolari, si adattano alla lavorazione di altri vini meno aspri e meno dosati di tannino. Va notato però che in questi ultimi anni, in causa delle malattie che hanno fortemente intaccato l'esistenza delle viti friulari, va facendosi buona strada l'innesto e la sostituzione con viti americane o d'altra specie, sulle quali non possa far breccia la deprecata malattia. Sempre in ordine all'agricoltura ed alle sue inerenti e conseguenti attività industriali, diciamo e ricordiamo come la coltivazione del pesco abbia raggiunto una intensità così ragguardevole da essere il nostro mercato delle pesche uno dei più importanti della regione tanto che negli anni anteriori alla seconda guerra mondiale, nel nostro ambiente, non oltre cinquantamila quintali di pesche in poco più di un mese, veniva esportate.

Durante questa guerra inframmettenze politiche e militari hanno provocato il passaggio di tale commercio ad altre località, che si volevano ad ogni costo considerare più centriche ma che invece hanno fatto, come era da prevedersi, completo fallimento, ma è da augurarsi che, cessato ora l'immane conflitto e procedutosi alla sostituzione delle piante abbattute per dar luogo alle fortificazioni militari, il commercio delle pesche ritorni sul nostro mercato. Non soltanto la coltivazione del pesco caratterizza la nostra industria agricola, ma ben anco quella di altri alberi da frutta, cosicchè i nostri mercati dalla primavera all'autunno e fino cioè alla maturazione delle uve, sono fiorentissimi.

Di tutto ciò torneremo a parlare nel capitolo sulle fiere e mercati.

Una industria di alto valore per Monfalcone si è quella della estrazione del sasso trachitico la quale se ebbe speciale rinomanza in passato, ora è ridotta a termini molto più ristretti. E di ciò non pos-

siamo che congratularci perchè è stato posto fine ad un periodo in cui la distruzione delle sacre vestigia di un glorioso nostro passato per dar luogo, ad uno sfruttamento indecoroso ed incivile, ci faceva rimpiangere le epoche barbariche.

Siamo riconoscenti a Vittorio Cini, conte di Monselice il quale resosi proprietario di quasi tutta la zona industriale trachitica della Rocca, ha gradualmente chiuse le cave ed impedito così ogni pericolo all'abbattimento di quel poco che ancora ci resta a testimoniare la passata ed invidiata nostra grandezza. Si è così dimostrato che la preoccupazione sulle temute conseguenze di una disoccupazione causata dalla chiusura delle cave della Rocca e che in passato eraservita ad ostacolare la cessazione delle opere distruttrici, non aveva alcun fondamento perchè gradatamente le masse operaie hanno saputo e potuto, senza scossa alcuna, orientarsi ad altre industrie verso la stessa industria in altre zone su cui la storia non vantava diritto alcuno. Tutte queste considerazioni troverà il lettore ripetute in altri capitoli di questo libro. Ora però fermiamoci un po', sulle condizioni di questa industria che tanto ha avvalorato ed appassionato la nostra città.

Dopo che la fortezza di Monselice, nelle epoche susseguenti alla lega di Cambrai, cessò di avere ogni valore difensivo, si venne maturando lo sfruttamento della trachite nella Rocca, sfruttamento che ebbe per la qualità eccellente della pietra, il suo massimo sviluppo nello scorso secolo. La noncuranza in quel tempo, per le memorie storiche, la mancanza nei nostri dirigenti, di ogni senso artistico, la deficienza delle leggi e di chi doveva applicarle; fecero sì che lo sfruttamento divenisse completo e si sovrapponesse ad ogni altro diritto o sentimento.

Le cave di trachite nella nostra Rocca potevano considerarsi in numero di tre. L'una detta di S. Tommaso dal nome della chiesa vicina di proprietà dei Conti Balbi-Valier, di scarsa importanza, da ancora qualche sprazzo di efficienza specie per minime forniture di ghiaia.

Essa giace sul lato orientale della Rocca lungo il tratto della strada di circonvallazione che parte dal crocevia di S. Martino. Le altre due cave principali partono dal lato posteriore della Chiesa di S. Paolo, hanno l'accesso dalla parte di levante della Chiesa stessa e si prolungano lungo la Rocca fino allo sperone di S. Antonio, laddove incomincia il viale del Re (come vedremo a suo luogo, ha ora cambiato nome). La parte orientale in proprietà dei consorti Giraldi, costitui

va appunto una delle due cavé principali, l'altra dormante la parte occidentale fino allo sperone di S. Antonio, era in proprietà della Ditta Giorgio Cini e Consorti. In seguito a rapporti di parentela e di interessi tra Giraldi e Cini si era appunto, in sullo scorcio del secolo passato, addivenuto alla divisione delle due cave, ma nei primi anni del secolo presente le due cave vennero riunite sotto la unica proprietà della ditta Cini, vedremo a suo luogo, come nella prima metà dello scorso secolo i Giraldi si siano sostituiti ai successori della famiglia Patrizia Marcello, nella proprietà del castello e della parte della Rocca, in cui incidono le cave stesse.

La trachite che si ricavava dalle cave di ponente ove stava il cosiddetto Duomo vecchio, era della specie più dura, e per la pavimentazione di via pubblica, veniva preferita a qualsiasi altra.

Per due volte, dal 1850 in poi, si è con essa rinnovata la piazza S. Marco di Venezia. Si prestava ad una buona lavorazione per formare gradini, contorni di fori, e per molti altri usi di architettura stradale e idraulica. Ridotta in blocchi lavorati a bugne, riusciva di bello e robusto aspetto nelle facciate degli edificii. Nelle varie cave trovavano impiego in tempi ordinari oltre 300 operai fra escavatori minatori, caretterieri, scalpellini e trasportatori.

La quiete cittadina veniva quando le cave erano in efficienza, interrotta di tratto in tratto dallo scoppio delle mine mentre il frastuono dei pesanti carretti carichi di pietrame assordava da mane a sera le vie del centro. Infatti il pietrame della cava di ponente veniva, a mezzo di caretterieri, condotto sull'argine destro del canale Bisatto per essere caricato nelle barche eppure veniva condotto allo scalo ferroviario. Quivi la ditta Cini aveva un proprio servizio di carri ferroviari con una vaporiera che per la sua struttura bassa e tarchiata veniva chiamata "la respa".

Il Cini aveva ottenuta la concessione di correre col suo trenino carico di ghiaia o di pietre, sulla linea ferroviaria per trasportare altrove il suo materiale. Sede dell'amministrazione Cini era la villetta situata dirimpetto all'ingresso della stazione ferroviaria in fianco allo scalo ed ora ridotta a cantiere per lavorazione del marmo da parte della ditta proprietaria Sgaravatti. Il pietrame della cava del canale mediante carretti che molto dovevano affaticare i conducenti perchè nella discesa da S. Paolo alla piazza, non dovessero, cavallo e veicolo precipitare a fascio. Le pietre lavorate venivano invece trainate, dalla cava al canale, mediante carriucole a mano, piatte e ad una pic-

cola ruata, aventi le due stringhe allacciate da una grossa fune che il conducente si metteva a tracolla per meglio sollevare il pesante carico e spingere con le braccia il basso veicolo. Per facilitare l'andatura di queste carriuole, dall'ingresso della cava e cioè dalla scalinata di mezzogiorno della Chiesa di S. Paolo, lungo la piazzetta del Municipio e la piazza maggiore, nel centro della strada in unione di due pioventi della stessa, correva una striscia di pietra trachitica su cui tragittava la ruata della carriola e deviando, presso il ponte della pescheria verso l'argine destro. Oggidì tali mezzi di conduzione farebbero ridere. La potenzialità delle cave della Rocca andò scemando fin dai tempi della prima guerra mondiale per la concorrenza di altre cave e per essersi l'attività della ditta proprietaria rivolta ad altre imprese ed industrie.

Da oltre un decennio le cave per volontà del Conte Vittorio Cini furono addirittura chiuse se si eccettua qualche piccola lavorazione affatto trascurabile per bisogni locali. Se noi ci portiamo lungo la salita di S. Paolo, nel posto ove si stende la grande cava, ci troviamo di fronte ad un immenso piazzale (sul quale, dopo la prima guerra mondiale, si era proposto di effettuare una gara a cavallo-gimkana - per concorrere nelle spese del monumento ai Caduti) ammirabile nel suo orrido, limitato da una formidabile parete rocciosa. Ivi potremo constatare quale scempio sia stato fatto su buona parte della nostra Rocca e nella nostra immaginazione potremo ricordare le fortificazioni distrutte, la magnifica torre della Regina miseramente abbattuta, la storica chiesa di S. Maria del medio monte rasa al suolo.

La snella torre del così detto Duomo vecchio che, sorgente a picco su di un gigantesco ed isolato masso granitico, pareva sfidare l'edacità del tempo formando la generale ammirazione, venne demolito sasso a sasso dalla furia devastatrice di un colpevole sfruttamento. Ed a noi, vecchi cittadini di questa vetusta fortezza, piangerà il cuore al ricordo di tante gloriose memorie perite per arrendevolezza nefasta di uomini che non hanno capito, figli degeneri di una passata grandezza, il sacro egoismo di conservare a noi quelle testimonianze di una gloria che ci avrebbe servito di monito e di esempio.

Verso la fine dello scorso secolo incominciò lo sfruttamento anche del Montericco per l'escavo della pietra. Il materiale non poteva certo competere con quello della Rocca di modochè la privata speculazione, prima di sufficientemente affermarsi, dovette attendere che più adatte opere potessero consentire l'impiego di esso materiale.

Gradatamente venne adoperato nei lavori portuali, nelle fondazioni dei manufatti, nell'inghiainamento delle linee ferroviarie, in varie opere stradali. Fattostà che la prima modesta cava aperta da Dommai co Antenori sul pendio del monte tra il parco ferroviario ed il passaggio a livello che mette alla Solana, fu in breve seguita dall'apertura in grande stile di altre cave fra cui principalmente quella detta delle more situata in fondo alla località di S.Vito sul tratto di Montericco detto Montecastello in territorio di Monselice e di Arquà.

Fu costituita una Società Anonima detta appunto di Montecastello e rappresentata dall'Ing. Poliuto Bonivento che diede a quelle cave notevole sviluppo. Altre cave vennero susseguentemente aperte lungo la strada della Solana verso la Costa. Tutte queste cave di Montericco sono tuttora in piena efficienza, danno lavoro a molti operai e carrettieri, per quanto il servizio dei trasporti sia, nei limiti del possibile, data la condizione delle strade d'accesso alle cave, stato sostituito da pesanti autocarri.

Poichè nulla di storico viene danneggiato dalla speculazione e dallo sfruttamento di queste cave, noi ci auguriamo che i nostri operai trovino sempre in esse pieno lavoro ed adeguato compenso.

Accenniamo anche ad un fatto doloroso accorso, orsono 120 anni, nell'esercizio delle cave nella Rocca. Il 13 novembre 1826 nella parte settentrionale della Rocca, si sciolse una grande massa di terra e ghiaia che seppellì tre lavoratori addetti all'escavo della pietra; uno era all'età di 51 anno, il secondo di anni 19 ed il terzo di 16 anni.

Dopo tre giorni d'escavazione furono rinvenuti i cadaveri e dato a loro onorevole sepoltura. Il diarista Cocchi, da cui traggio questa notizia, non dice i nomi di questi tre disgraziati.

Un'altra industria di notevolissima importanza per Monselice si fu quella, iniziata nel secolo decimo settimo per la confezionatura della catenella d'oro detta manin d'oro. Tale industria artigiana costituì una specialità per il nostro centro che ebbe da essa molta rinomanza.

Purtroppo la prima guerra mondiale ha troncato questo genere di lavorazione che dava dapprima lavoro a domicilio a ben 300 e più operai, le quali, dopo accuditi i lavori domestici, potevano guadagnarsi fino a due lire giornaliere che in quei tempi rappresentavano un lucro tale da notevolmente influire sulle esigenze famigliari.

Due erano i tipi del manin d'oro, l'uno detto Spagnuolo, l'altro detto Veneziano. La differenza stava nella confezionatura delle ma-

glie. Naturalmente l'industria di Monselice, riguardava il tipo Veneziano.

Nel capitolo "la vita cittadina" nella seconda metà del secolo scorso, tratta largamente di questa nostra specialissima industria e ne faccio una minuta descrizione. Per non ripetermi mando quindi il lettore a quelle note. Il nostro cordon d'oro veniva esitato in tutte le tre Venezie e nelle coste dalmatiche ovunque, diremo meglio, la veneta repubblica aveva messa e lasciata l'impronta dei suoi commerci e delle sue industrie. Nello stesso secolo XVII ebbe pure vita in Monselice un'altra industria artigiana, quella della tessitura del lino e della lana. Tale lavorazione ebbe termine sulla fine del secolo scorso quando le macchine cominciarono, anche per queste industrie a sostituirsi all'uomo. Molti erano i telai, specie nelle campagne, per la lavorazione delle tele dette caslinghe. Molti gli esercizi che somministravano i pettini per la lavorazione stessa, molte donne che si occupavano della filatura a mano del lino della canapa ed mediante la cosiddette molinelle (volgarmente dette corli) ed i cosiddetti fusi.

A proposito di Corlo notiamo che, nel dialetto delle nostre zone, con tale epiteto si suole indicare quella ragazza che troppo imprudentemente abusa di una spinta civetteria. Si vuole con quell'epiteto, e che indica un arnese girevole (molinella) indicare il carattere girevole di quella ragazza. Ed ogni anno nella notte che precede la prima domenica di maggio, era costume, fino al periodo della prima guerra mondiale, da parte di giovanotti più o meno aspiranti, sempre però inutilmente, ai dolci sorrisi della sirena, di dipingere sulla facciata della casa di costei, uno o più corli in modo che difficilmente ne riuscisse il raschiamento. Naturalmente al mattino della domenica tutte le ragazze, specie nel contado, si alzavano trepidanti per conoscere se erano state soggette di tanta ingiuria che le rendeva ludibrio di amiche e conoscenti. Ora tale vieta costumanza può dirsi cessata.

Verso gli ultimi anni del secolo scorso sono sorte a Monselice due solide società per la incetta ed esportazione di erbe medicinali. Tale commercio era una importazione dal vicino paese di Solesino.

Infatti gli abitanti di questa grossa borgata (che fa parte del Mandamento di Monselice) sono i più industriosi di queste nostre zone campestri. Essi formavano, ed in parte formano ancora, il miglior contingente dei "warriolanti" per le opere di terra. I loro attrezzi, gli usi delle loro campagne si trovano descritti nei migliori tratta-

ti di architettura stradale. Altri di essi si dedicano al commercio I428 del pesce, o alla ricerca di erbe medicinali; così avviene che i sole sinani si trovano dappertutto, anche all'estero come gli industriali chioggiotti. Molti si occupano anche della fabbricazione delle reti da pesca. In questi ultimi anni poi, specialmente nel periodo della seconda guerra mondiale, mercanteggiando su larga scala su ogni specie di generi e di materiali, gran parte di essi ha accumulato ingenti capitali. Il suolo di Solesino è piuttosto sterile, essendo attraversato dalle dune di un antico ramo d'Adige; per questo appunto gli abitanti si trovano costretti a cercare altre vie per assicurarsi l'esistenza. Nell'epoca in cui ebbero vita le due società per il commercio delle erbe medicinali con sede a Monselice e ciò per circa una ventina d'anni tra la fine del secolo scorso ed il principio del secolo presente, il commercio esercitato con l'estero raggiungeva ogni anno, somme ragguardevoli.

I prodotti venivano spediti in molti Stati dell'Europa, ed anche in America. Cessate in Monselice le due Società, il commercio da esse rappresentato fu ristabilito quasi totalmente in Solesino a mezzo della Ditta Cav. Brisighello che continua tuttora la sua azienda. Qui da noi è rimasta però una notevole azienda rappresentata dalla Ditta Brisighello Ottavio i cui magazzini trovano in via Marco Santarello (già scuole urbane maschili) laddove aveva avuto sede la principale delle due società anzidette.

Una importante fabbrica di birra era sorta in Monselice dopo la metà del secolo scorso nello stabile di Via Umberto I° alla attuale N.24. Essa cessò dopo pochi anni, quando lo stabile venne dal Cav. Fruttuoso Centanin adattato a sua abitazione. Quella fabbrica smerciava la sua apprezzatissima birra a Padova e in molti altri centri del Veneto.

Una pure considerevole fabbrica di liquori, premiata con medaglia d'oro, visse per oltre un sessantennio tra il secolo passato e quello presente, per conto della Ditta Ghiraldini Agostino. Era situata in Via Umberto I° all'attuale civico N.16. Sue principali specialità erano L'Amaro Euganeo ed il Mandarino.

Una lodevole e notevole iniziativa ebbe, verso la fine del secolo scorso, la ditta Pippa Luigi e figli, con la istituzione di un Mulino a vapore e fabbrica di paste alimentari.

In quel tempo i molini di Bagnarolo avevano, come abbiamo visto

altrove, già perduta la loro efficienza e per di più a Monselice manca va affatto una industria per le paste alimentari. Sede dello stabilimento furono i fabbricati ed adiacenze in piazzetta S.Marco nell'angolo con la via Tortorini, laddove gli eredi del Pippa continuano nell'esercizio di casolineria e rivendita sali e tabacchi. In continuità delle adiacenze suddette, negli stabili già Merlin ora totalmente modificati, un figlio del Pippa, Domenico, piantò altro molino e segheria. Tutte queste industrie intraprese dal padre e dai figli cessarono qualche anno dopo la prima guerra mondiale, le prime per spontanea rinuncia dei successori data la concorrenza di altre ditte locali e forestiere, le seconde per sopravvenuti disagi commerciali. Ora esiste con notevole efficienza la fabbrica paste alimentari della ditta eredi Scarparo Giovanni fuori dell'ex porta S.Marco in angolo con via del Grolla, rimpetto al monumento ai Caduti.

Un importante stabilimento per la costruzione di macchine agricole e specialmente di pompe irrogatrici sorse in Via del Moraro ed estendendosi in profondità fino a piazza Isola, per opera della Ditta Zambelli, circa l'anno 1895. Tale fabbrica molto promettente dapprima andò dopo alcuni anni sempre più restringendosi forse per effetto di concorrenza tanto che dopo la prima guerra mondiale, per cause fallimentari, ebbe a cessare del tutto.

Abbiamo più sopra accennato al commercio delle pesche e della frutta in generale che si svolge nel nostro mercato giornaliero che si inizia in piazza Ossicella nel mese di aprile terminando nel novembre con la ultima raccolta delle uve.

Aggiungiamo ora che al mercato ed al commercio delle frutta va connesso quello degli erbaggi e particolarmente quello dei piselli provenienti dalle zone di Montericco e limitrofe e che vengono in notevole quantità giornalmente esportati.

Abbiamo già detto parlando della vita amministrativa dei nostri giorni come, dopo la prima guerra mondiale e dopo la costruzione del rettilineo da porta S. Antonio ai Molini di Bagnarolo, sia stato dal Comune bene ideato ed elaborato un programma di sviluppo industriale con la cessione, agli industriali richiedenti, gratuitamente di appezzamenti di terreno nelle zone laterali al rettilineo stesso. Il Comune inoltre garantiva presso la Cassa di Risparmio i capitali occorrenti all'impianto dell'industria garantendosi alla sua volta ipotecariamente sugli impianti medesimi. Il progetto sembrò avere subito felicissimo esito ma purtroppo anche questo lodevole tentativo ebbe dopo qualche

tempo ad abortire quasi totalmente. La prima industria che aderì alla proposta combinazione si fu quella di un Calzaturificio per conto della ditta Canale di Padova. Essa ebbe la durata di pochi anni dopo di che, composte le liti insorte col Comune, lo stabilimento venne chiuso e trasferito a Padova mentre il fabbricato, rimasto in proprietà comunale, venne adibito a casa del fascio ed ora a Casa del Popolo. Altra industria formatasi in quell'occasione si fu quella di una importante bulloneria. Questa durò all'incirca fino alla seconda guerra mondiale durante la quale fu chiusa definitivamente ed i notevoli impianti vennero trasferiti altrove.

Altra industria sviluppatesi in quel tempo riguarda una truccioleria e fabbricazione di materiali in cemento. Essa permase tutt'ora ed ha acquisito ragguardevole rinomanza. Dal nome della ditta proprietaria Zambelli, il prodotto assunse il titolo di Zambellite. Va inoltre particolarmente notato il cantiere per lavorazioni in marmo ed in cemento, costituito in quella zona dalla Ditta Luciano Milani, cantiere in continua e rinomata efficienza.

In questi giorni, nei fabbricati rimpetto alla stazione ferroviaria e con allacciamento al parco ferroviario venne messo in opera un importantissimo cantiere, dotato dei più moderni impianti, per la lavorazione del marmo estratto dalle cave euganee di Lozzo, da parte della Ditta Sgaravatti di Lispida. Questa industria, data la potenzialità e l'importanza della ditta proprietaria avrà indubbiamente un brillante avvenire. Dobbiamo pure accennare all'industria per produzione di vini e relativo commercio di esportazione in proprietà eredi Angelo Simone sedente nei vasti magazzini della già Filanda Trieste, tra la via del Grolla e la via Cavallotti.

Una distilleria per grappa ed altri prodotti alcolici venne da tempo organizzata nei fabbricati già di proprietà Nob.Fanzago nell'angolo fra le vie S.Tommaso e Bergocosta.

Sospesa tale industria durante quest'ultima guerra riprenderà fra breve la sua dovuta efficienza.

Un'altra distilleria del genere era stata piantata circa sette lustri or sono in via Cadorna dalla Ditta Dottor Luigi Fagioli.

Essa però ebbe vitalità soltanto fino al chiudersi della prima guerra mondiale.

Da qualche anno e cioè dall'inizio, all'incirca della seconda guerra mondiale, venne apprestato, da una società polesana, in prossimità dei molini di Bagnarolo, all'imbocco della via di Pernumia, un'importan

te Canapificio. In questi ultimi momenti della guerra ne venne forzatamente arrestata la efficienza ma esso dovrà certamente in breve riprendere totalmente la sua attività.

Cesl almeno si spera. Circa una decina di anni fa, in Via S. Luigi nella antica Casa Capo di Vacca, venne costituita una fabbrica di statuette di gesso. Ebbe subito molta fortuna specie presso la popolazione campestre.

Fu seguita da qualche altra industria dello stesso genere e, malgrado le peripezie di guerra, quell'industria sia pure a sistema ridotto, vive tutt'ora dando qualche aiuto a ragazze del nostro popolo.

Quattro mulini per la macinazione del grano mossi da energia elettrica, lavorano oggidì nel nostro comune, l'uno in Via Marco Santarelo, un altro in Via della Ghiacciaia, il terzo in Borgo costa ed il quarto in Isola verso Marendole (strada delle Valli).

Ricordiamo altre due industrie appartenenti all'artigianato.

L'una si è quella riguardante la fabbricazione degli stuzzicadenti con sede nei pressi della stazione ferroviaria poco lungi dal passaggio a livello dei Carmini ed avente a proprietaria la Ditta Grassilli. Tale industria sorse circa un trentennio fa ed ora ha dovuto sospendere la sua lavorazione in causa dei bombardamenti subiti verso la fine della guerra e che fortemente danneggiarono fabbrica ed impianti. Speriamo nella sua sollecita riattivazione.

lll L'altra industria, sorta verso il 1930 consisteva in lavorazione di pizzi, merli, tende, corredi, ricami, ed altro a rete (filet) ed appunto Venezia. Questa industria occupava moltissime donne nel centro e nella campagna ed i lavori venivano esportati non solo in molte parti dell'Italia ma anche all'estero non esclusa l'America. Le principali proprietarie e direttrici di questa industria erano Adele Canossa e Amalia Fiorini.

Trasferitesi costoro altrove, da circa un quinquennio questa industria è pressochè cessata. Abbiamo tenute per ultime due fiorentissime industrie che molto onorano la nostra città. Trattasi anzitutto dello stabilimento Cav. Carlo Dal Din per la produzione di confetture e marmellate. Sorto in modeste proporzioni, per confezioni di genere pasticceria, nei primissimi anni del corrente secolo, andò, per la intelligente ed onesta attività del proprietario man mano sviluppando si tanto da rappresentare oggidì uno dei più apprezzati stabilimenti del genere nelle nostre provincie. I suoi prodotti, sempre di quali-

tà superiori, sono dovunque ricercatissimi. Lo stabilimento dapprima limitato ai fabbricati al lato destro della via che dalla Pescheria corre verso piazza Ossicella, si è da alcuni anni ampliato comprendendo i nuovi fabbricati costruiti sul lato opposto nel sito dove sorgeva dapprima il Politeama Cavalletti con annessi stabili e cortile ad uso stallo e magazzini di carbone. Lo stabilimento occupa parecchio personale specialmente di sesso femminile.

Durante gli ultimi mesi di questa seconda grande guerra, stante la deficienza di materie prime nonchè in questi primi mesi di dopo-guerra - ha dovuto limitare la propria produzione ma è certo che esso stabilimento ritornerà alla sua primitiva efficienza quanto prima incrementandola sempre più.

L'altro stabilimento, pure in grande stile, per la produzione delle marmellate è sorto da circa un quadriennio in prossimità del ponte del Grolla laddove esisteva da prima la villa con magazzino legname Chiavellati-Bordin. Esso s'intitola alla Società Anonima Industrie Alimentari Colli Euganei (S.A.I.A.C.E.). Anche questo stabilimento ha dovuto in questi ultimi mesi limitare la sua attività che sarà in breve ripresa ed aumentata con la manipolazione e confezione anche di altri prodotti. Anch'esso occupa parecchio personale maschile e femminile.

Aggiungiamo pure l'esistenza di un biscottificio della Ditta Fasolo sul Viale Cadorna per confezione di prodotti molto apprezzati.

A proposito della ditta Sgaravatti (più sopra ricordata) annottiamo che essa da oltre un ventennio si era resa proprietaria del vasto possedimento di Laspida avendone fatto acquisto dalla Ditta Conte Leopoldo Corinaldi. Ricordiamo che nella villa Padronale di questo possedimento, abitò, tenendovi il suo quartier generale, dall'epoca di Caporetto fino al 1919, sua Maestà il Re.

La ditta Corinaldi era stata molto rinomata per la produzione e commercio, in Italia ed all'estero di vini prelibati quali Terralba (Riesling) tipo Reno, Laspida (cabernet) Bordeaux e vini da pasto bianchi e rossi. L'industria era dotata di cantine razionali di conservazione per 25000 hl. fornite di macchinari moderni con forza elettrica.

Fu insignita di alte onorificenze quali Parigi 1900 Esposizione, Universale grandprix - Milano 1908 Gran Premio - Bruxelles - Buenos Ayres 1910 grandprix - Copenaghen 1908 Gran Premio e med.d'oro ecc. Alla Ditta Corinaldi cessata per motivi finanziari, successe, come abbiamo detto, la Ditta Sgaravatti Comm.Vittorio e figli la quale, unita

mente ad altro ramo familiare, era proprietaria in Saonara della gran ¹⁴³³
de industria Piante e Sementi di fama mondiale ed avente rappresentan
ze e depositi nelle principali città d'Italia e del mondo.

La Ditta Sgaravatti circa un ventennio fa si divise nei due ram
famigliari uno dei quali rimase nella sua sede di Saonara limitando la
sua attività di esercizio alle piante, l'altro ramo, quello del Comm?
Vittorio, prese sede direttiva in Voltabarezzo, sviluppando in gran
parte, oltre che altrove, in Lispida nella tenuta acquistata dai Conti
Corinaldi, la sua attività nell'esercizio sementi. L'azienda Sgaravat
ti di Lispida ha mantenuto in piccola parte la produzione vinicola dei
Conti Corinaldi mentre ha dato ogni proficuo incremento al ramo Semen
ti nonchè ad altre industrie quali lo stabilimento per la produzione
di una rinomata conserva di pomodoro, una cava di trachite nel colle
di Lispida, una cava di marmo nei colli Atestini, lo stabilimento per
la lavorazione del marmo che, come si è detto, la iniziata in Monseli
ce presso la stazione ferroviaria, in questi giorni il suo importante
esercizio. Nel prossimo anno cesserà il convegno fra le due ditte di
Saonara e di Lispida per la limitazione nei due rami di esercizio pian
te e sementi, sicchè da allora ambedue le ditte potranno lavorare in
ambedue dei rami stessi.

Una fabbrica di ghiaccio artificiale venne da alcuni anni insti
tuita dalla Ditta Brisighello Ottavio nello stabile di sua proprietà
in Via Garibaldi ove continua la sua notevole attività.

La Ditta eredi Angelo Bianco, proveniente da Pernumia, ha qui
piantato, qualche tempo avanti della prima guerra mondiale, un forte
commercio per esportazione all'interno ed all'estero, di uova a cui
ha pure aggiunto in grande stile il commercio e l'esportazione di ge
neri di polleria.

Di un'altra industria che costituisce una vera specialità locale,
si è quella dei capperi. Questa nostra produzione è rinomatissima e
ricercatissima anche all'estero. I nostri capperi sono infatti dotati
di una gustosità che invano si nota nelle consimili produzioni di al
tre località. Le piante di essi vegetano abbondanti nelle fessure del
le vecchie mura ed il raccolto viene effettuato nel tardo estate.
Peccato che questo commercio non sia bene disciplinato e razionaleman
te sviluppato. Un tentativo del genere venne fatto molti anni or so
no dal Conte Marco Balbi Valier ma non ebbe buon seguito sicchè qual
commercio si manifesta tutt'ora in uno stato primitivo.

Passiamo ora al ramo negozio e esercizi pubblici.

Per quanto la vicinanza di Padova e le rapidi comunicazioni in tempo normale con quella città dovessero imporre al nostro centro una limitazione nel mercato e nel commercio di ogni genere e di ogni specie, pure dobbiamo constatare che a Monselice i negozi e gli esercizi di ogni qualità poco e nulla hanno sempre avute ed hanno tuttora da invidiare quelli del capoluogo di Provincia.

L'industria alberghiera può invece considerarsi in effettivo ribasso.

Ciò del resto è facilmente spiegabile. Nei tempi passati la mancanza o limitazione di mezzi ferroviari e l'assenza di trasporti automobilistici imponevano ai viaggiatori di commercio e di affari in genere, la necessità di pernottare spesso nel nostro centro.

Ora invece quei viaggiatori, servendosi della rapidità ed intensità del servizio ferroviario e automobilistico, nel periodo utile della giornata hanno la comoda possibilità di compiere i loro incarichi e di tornarsene in serata alle loro sedi.

Nei vecchi secoli chi transitava per le vie, come da noi, di grande comunicazione, alloggiava per lo più nei Conventi e negli annessi Ospedali i quali ultimi non avevano la odierna significazione scopo di curare i malati ma ben piuttosto di ospitare i pellegrini. Nella mia storia sulla beneficenza ed assistenza locale e pure nel corso di questo libro troveremo e tal proposito opportuni cenni. Nei secoli più recenti abbiamo nota di un albergo alla posta in via Già Capodiponte all'imbocco del portico che conduce verso la porta S. Antonio. In quell'albergo avrebbero alloggiato Re e Principi come vedremo in altri capitoli, trattando di personaggi illustri qui di passaggio.

Di altro albergo abbiamo notizia nei secoli XVIII° e XIX° situato in piazzetta S. Marco nello stabile in proprietà ora ditta eredi Pippa Giovanni e denominato "Al Pellegrino". Questo albergo diede il nome alla attigua via, che, partendo appunto dal detto già albergo, corre fino alla chiesa di S. Luigi e che ora, nel primo tratto, è stata intitolata al nome "Tertorini" in omaggio alla famiglia fondatrice dell'asilo infantile.

Il più importante albergo che Monselice abbia avuto in passato si fu quello all'insegna "allo scudo d'Italia" il quale comprendeva tutto il vasto fabbricato, in Via Umberto I°, che dall'angolo di Via S. Biagio si stende fino al successivo vicolo cieco che sale verso le

Esse ebbe molta fortuna nel secolo XIX° e più precisamente nella seconda metà dello stesso. Ne fu conduttore e proprietario dapprima Giorgio Farinella a cui succedettero i conduttori Lazzarini Giovanni, Turolo Ferdinando, Polato Federico, dopo del quale, nei primissimi anni del secolo presente, venne chiuso. Come già si disse nel capitolo descrittivo della nostra vita cittadina, in quell'albergo si riunivano alla sera i magnati della città in utili conversari e forsanco in spiacevoli maldicenze.

Quando il Lazzarini conduttore dello Scudo d'Italia, dovette cedere il posto al Turolo, piantò un nuovo albergo quasi dirimpetto ad esso e cioè nello stabile già in proprietà di Centamin Fruttuoso e che poi fu sede dell'unione Bancaria. Questo nuovo albergo visse per circa una decina d'anni soltanto. Un albergo fiorento che ben compete con lo Scudo d'Italia si fu quello all'insegna della Stella d'Italia, apertosi in sui primi anni della seconda metà dello scorso secolo di proprietà di questo Ospedale Civile e condotto, di padre in figlio, dalla ditta Gemo soprannominata Bastian dal nome del primo conduttore (Sebastiano). Questo albergo, che negli ultimi anni era stato moderatamente attrezzato, nella tremenda incursione aerea del 7 febbraio 1945, venne duramente colpito in modo da renderlo inabitabile e con esso fu dal pari colpito il Cinema Roma che sorge dirimpetto all'albergo stesso in Via Teatro e piazza Isola. Vedremo nella descrizione delle case nell'apposito capitolo quale destinazione avranno il resto di quelli che fu in questi ultimi tempi il primo albergo cittadino. La stella d'Italia fu sede di parecchi Clubs come avvertiamo nel più volte citato capitolo sulla Vita Cittadina.

Circa l'anno 1885 venne con l'abbattimento dell'osteria cosiddetta Crosara, dal nome del conduttore, costruito un albergo all'insegna "alla torre" attiguo alla torre di piazza ed essendosi demolito quel tratto di antiche mura che costituiva il fronte dell'osteria Crosara. Proprietaria di quell'albergo era la ditta Albertin-Cuccato la quale, circa il 1890, assunse anche la conduzione dell'albergo stesso che prima era stata tenuta dalla ditta Brotto. Questo albergo ebbe durata effimera, fu infatti chiuso circa il 1895. In quel fabbricato ha ora sede la filiale della Banca Cooperativa Popolare di Padova.

Lo stabile subì gravi danni nell'incursione aerea del 7 febbraio 1945 ed ora trovasi in corso di riparazioni.

Dopo la prima guerra mondiale, a cura della ditta Emilio de Pie-

ri, vennero ridotti ad uso albergo alcuni fabbricati sul viale che conduce alla Stazione ferroviaria, in prossimità alla canaletta del consorzio Retratte. L'albergo venne intitolato "Al Sole". Si successe-
ro parecchi conduttori ma dopo sei o sette anni di esercizio il locale fu chiuso.

Poco lungi dal predetto, sempre nel dopoguerra, venne costruito un altro albergo intitolato "Excelsior" a servizio più che altro dei ferrovieri. Anche questo visse per pochi anni e venne convertito in case di abitazione.

Oggidì possono considerarsi qui esistenti soltanto due modesti alberghi, quello "al cavallino" nell'angolo delle vie Belzoni e Petrarca, sorto in principio di questo secolo e condotto sempre dalla ditta Marchello e quello "alla Rocca" in via Crispi, sorto nel dopoguerra e condotto dalla ditta Canoso.

Nel 1909 io istituii in Monselice una confederazione tra esercenti e commercianti ed industriali avente per iscopo la tutela del commercio in generale e degli interessi di categoria. Io fui nominato Consulente legale dell'associazione stessa. Notevole ne fu l'attività specie nei rapporti tra gli associati ed il pubblico e tra gli associati ed i loro agenti. Von va dimenticato che quel periodo di immediato dopoguerra non lievi difficoltà si erano presentate nell'esercizio del commercio e delle industrie specie in riferimento alle esigenze più o meno legittime dei consumatori e del personale aziendale. Dopo un paio d'anni, io, per i molteplici incarichi commissariali affidatimi dal Governo, dovetti rinunciare all'ufficio di Consulente. In seguito la Confederazione, circa il 1923, sostenne un grave conflitto col Comune per il rilevante aumento dei redditi tassabili a carico dei singoli esercenti. Si arrivò anche alla chiusura di tutti i negozi in segno di protesta ma l'immediato intervento del prefetto sotto la minaccia di gravi sanzioni, indusse gli scioperanti a cessare dopo alcune ore dalla loro dimostrazione. Fu per fino mandata una commissione a Roma per indulgere dal Governo provvedimenti a favore dei confederati ma non si ottenne alcun risultato. Dopo di ciò la Confederazione andò sempre più perdendo del suo valore e tacitamente si sciolse.

Nello stesso anno 1919 venne anche formata una Cooperativa di consumo ed io fui scelto ad arbitro nelle eventuali contestazioni fra soci.

Ebbe però durata di qualche anno soltanto essendosi ridotta allo stesso fallimentare.

Nel 19 settembre 1921 fu istituita una Commissione per impianto ed incremento di piccole industrie ed io ne fui eletto membro. Se non che le agitazioni sorte in quel tempo in seguito alle esigenze delle leghe rosse in antagonismo con la resistenza dei proprietari e conduttori terrieri, impedirono ogni proficua attività alla nobile iniziativa.

Io avrei voluto fare rivivere l'industria del Manin d'oro di cui ho dapprima parlato, ma i miei sforzi non trovarono la dovuta corrispondenza. A una esposizione di industrie artigiane tenutasi in quell'anno a Padova, nel giorno dell'inaugurazione effettuata dal Re feci intervenire una lavorante di Manin d'oro la quale, durante la visita reale, ebbe a dare prova della sua abilità nel congiungimento delle maglie per la formazione del cordon stesso. Ricordo che il re si trattene per qualche tempo ad ammirare tale lavoro dimostrando, con le sue osservazioni, perfetta conoscenza di tale lavorazione. (I)

A completamento di questo paragrafo diamo qualche cenno sui principali artisti dell'artigianato che ebbero una certa rinomanza nella seconda metà del secolo passato riservandosi, in proposito agli stessi qualche ulteriore notizia in altri capitoli.

Mazzecca Giuseppe (sulla cui fama quale valoroso artista drammatico abbiamo parlato largamente in altri capitoli) disegnatore e pittore senografo di rara valentia.

Bonato Pietro pittore di quadri sacri e profani fra i quali ricordiamo quello raffigurante l'attentato dei fratelli Monte e Araldo, nobili di Monselice, contro il tiranno di Ezzelino, quadro esistente tuttora presso gli eredi del Bonati.

Mazzecca Giuseppe, cugino ed omonimo del sopradetto artista drammatico, ebenista e rimessaio in lavori artistici. Ricordo il quadro ad intaglio raffigurante la Chiesa di S. Giovanni e Paolo di Venezia ammesso in una Esposizione artistica di quella città ed il facsimile della poltrona su cui morì ad Arquà il Petrarca, e del quale costruì e vendette moltissimi esemplari.

Daniele Argenti tornitore e intagliatore in legno in lavori per Chiesa. Tipo caratteristico, vestiva sempre in nero con prefettizia a tuba.

(I) Nel 1947 vennero attivati essiccatoi di tabacco costruiti in Via Piave occupando una decina di campi all'uopo alienati alla Società del tabacchificio dalla Ditta Trieste.

Girolamo Carturan col figlio Giovanni (mio padre e mio fratello) ottonaio, fonditore, modellatore, in oggetti per Chiese, armaiolo e meccanico.

Zannoni Domenico orfice, gioielliere e incisore in metalli.

Corsale Francesco, fabbrica oggetti di orificeria e cordon d'oro spagnuolo e veneziano.

Tescaro Eugenio detto Mori imprenditore. Diresse i lavori di costruzione della piazza maggiore di Monselice e del palazzo centrale ora abbattuto dalle bombe nel febbraio del 1945 in sul finire della seconda guerra mondiale.

Ed ora per completare le notizie storiche sull'argomento che in questo paragrafo ci occupa, riporteremo l'elenco dei professionisti ed esercenti risultanti dalle polizze d'Estimo del 1615 e del 1735 che rispettivamente in quei tempi esercitavano la loro attività nel nostro Comune. Riportiamo le diciture precise come trovansi negli estimi suddetti perchè esse pure offrono materia non trascurabile per ogni storica ricerca.:

Polizza estimo 1615 Professionisti ed esercenti non proprietari di immobili - passati solo per il loro mestiere.

Antonio Guerra becaro "trafica all'anno in circa ducati 150"

Antonio dai Lipi traffego della mia arte de bottaro.

P.Isola - Andrea Cumano Barbiero - Contrà del Porto de Monselese "Ponte della Pescheria" Batta Cumano detto Squarzon Barbiero.

Ansolò Armetto Calegaro.

Mistro Zambon Muraro.

" Lorenzo de Milo sartore

Domenego Veronese traffega da fornare et altro.

Domenego Mabrezzi ha la professione di carta vecchia e savatiero e tengo un boreghiaro a livello in Monselese et vado comprando scarpe et altre robe vecchie de curame et retalli.

Domenego Navello in Via Pozzo della catena traffega l'arte de Botte e soccoli de legno.

Francesco Zoncapé Muraro.

" Negro traffego in spiciaria (speziaria e drogheria)

Professionisti e artisti:

Francesco Bosola marangon

" Angiolo Maggia traffego de far pan e bussolai

Francesco Guerra Becaro

- Giacomo e Francesco Capra bottega de Marsaria in contrà Pozzo della
Cavena
- Giulio Branchin bottega de feraro et rame.
- Giacomo Villa traffega in bussolà e altre merzerie
- Gaspere Pema traffega de marsaria
- Francesco de Negri spizier
- Cattarina Rossa fornara
- Niccolò Dersoni detto il fornaro del porto
- Mavalle Trevisan fassio bottega de scudelaro et capelli ed altre robe
alla menuda in Piazza nella casa de Bastian Sabei.
- Piero Sabei traffega marsaria
- Lorenzo Bolpin traffega in biade de cavallo e un poco de marsaria e
un poco de bussolà.
- Batta Ghirello esercita l'arte dell'oste.
- Stefano Grego traffego in carne de manzo e di vitello e fassio il be-
caro*
- Tavio Biloggio traffega de un pò de fontego in una bottega sul ponte
della Pescheria.
- Francesco Negro spizial che fa l'arte de far petini de tola sul Pozzo
della Cadena.
- Zuane di Rossi vendeva ferro e altre robe de ferramenta e altre robe
diverse
- Zuane Brasolatto traffega de Savatin
- Zuana Lazzarin traffego in calegaro
- Francesco Negro 1 spiziale
- Zuane Giachele traffega de consar botte
- Antonio Maistrello la mia arte e de tentore
- Domenego Busi casolin in un bottega al ponte de Porto
- Giacomo Bortolatto ha una barca coperta et la mena dove vien el nolo.
- Piero di Santini possede un pestrin de olgio da mangiare*
- Lauro Ferrari bottega de Carraria
- Andrea Mattana muraro 1 Domenico Gallina bottèga de Casolin e possi-
dente de circa 42 campi in Savellon e basse e botteghe in Piazza - Be-
netto Doria fornaro.
- Marchioro Bassa fornaro con una bottega fuori della porta di piazza.
- Estimo 1785: Professionisti - Artisti - Negozianti - Ecc.
- Antonio Maria e Frilli Bozza traffico di mercerie con bottega in piaz-
za e altra bottega di merceria e ferramenta.
- Diamante Antonio - medico - Rocco Artusi traffico in una casa di Giu-

lio Branchin, di scarparo stimato - Anzelico Arduin traffigo di sogaro
 con bottega in contrà Pozzo Cadena fabbrica corde grosse per servizi
 agricoli - Antonio Folchi speciale - Felice Aurelii traffega in botte
 ga di Spezieria in Pozzo Cadena - Francesco Arduin traffega di canevo
 e corde in pozzo cadena - Dott.Giacomo Casetti medico bottega di spe-
 ziarìa - Giacomo Piero Bon traffico di osteria all'insegna del Gallo
 (doveva essere in Pozzo Cadena) Rosco Artusi traffega di curami in poz
 zo cadena - Vincenzo Bozza traffico di grassina, formagli, oglio e sapo
 ne - Zuanne Brianni traffega nel suo negoziarà di tavole e legname da
 fabbrica - Zaccaria Pallioli traffega de sestaro - Bastian Zabei traf
 fega di biade, farina, pignatte e boccali - Carlo Antonio Bari trafte
 go di rame e ferro - Gaspario Sandri fornaro di ragione del Sig.Fran-
 cesco Branchini - Marin Gualtiero traffega di osteria - Olivo Lazzar
 rin traffega di pistoria in piazza - Zuanne Mazzucato traffega di Cal
 legaro - Zuanne Bassan traffega di bottega di lino - Carlo Lanzetto
 traffega de osteria in capo di ponte - Arcangela Fiorina traffega in
 coloniali - Camillo Fiorin ortolan - Pietro Anzolo Diamante medico di
 Monselice - Antonio Peretti traffega osteria e mangano - Mattio Luca-
 tello traffega di pistoria fori della porta di S.Martin - Bortolo -
 Trenti traffico di Lissaro (da peteni) - Marcello Carturan traffico
 di Casolino in Vanzo - Zuanne e fr.lli Carreri traffico di carro.